

Gazzetta del Sud 28 Luglio 2021

Traffico di cocaina, 10 anni e 8 mesi all'africese Pangallo

ROCCELLA. Niente associazione per delinquere ma per gli imputati solo condanne - e due assoluzioni - per reati in materia di detenzione e spaccio di stupefacenti (cocaina) nella cosiddetta "Bologna bene". Il gup di Bologna Alberto Gamberini ha inflitto complessivi 30 anni di carcere al termine del processo con rito abbreviato istruito a seguito dell'operazione anticrimine "Aquarius", un blitz compiuto in Emilia Romagna che sfociò nell'emissione di un'ordinanza di misura cautelare per 7 persone. Figura di maggior spessore, secondo l'impianto accusatorio, sarebbe stato il calabrese Annunziato Pangallo, di Africo, già condannato a lunga pena detentiva (15 anni) per reati dello stesso tipo.

L'africese, secondo l'accusa e le forze dell'ordine impegnate nell'operazione "Mi Vida 2", sarebbe stato "ignoto 4" ovvero l'utilizzatore di un'utenza Blackberry con sim americana che prima di essere ceduta a tale Andrea Semilia e a questi sequestrata al momento del suo arresto per l'importazione di oltre 300 chili di droga attraverso le Canarie, aveva prodotto dati dai quali emergeva che stazionava a Bologna e da qui si spostava verso il Veneto e la Lombardia. Una contestazione che però non ha retto alla comparazione di tali dati con quelli emersi dal procedimento - poi ribattezzato "Aquarius" - da cui è infatti risultato che Pangallo non stazionò mai a Bologna. Così come non ha retto al vaglio critico la contestata associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, «perché poggiata su elementi non significativi o contraddetti dalle produzioni difensive».

Determinanti ai fini delle due assoluzioni (Emanuela Criaco, insegnante elementare e moglie di Pangallo, e Francesco Dangeli, 49 anni, nativo di Cittanova, difesi, rispettivamente, dagli avvocati Donato Iacopino e Fausto Bruzzese) sono state le trascrizioni operate da consulenti della difesa di diverse conversazioni intercettate e ritenute fondanti dalla pubblica accusa. In particolar modo, grazie alle trascrizioni della difesa della Criaco (41 anni, nata in Germania), che si è avvalsa di un consulente della provincia reggina, quindi padrone di tale forma di dialetto, è emerso che la signora non aveva mai avuto un ruolo attivo nelle vicende che hanno portato alla condanna del coniuge e degli altri coimputati. Le condanne, invece, sono state inflitte al 48enne, Annunziato Pangallo (10 anni e 8 mesi di reclusione, la pena più elevata) ritenuto il "capo" del gruppo; 7 anni a Francesco Tiano alias "Riminacchio", 56 anni, di San Giovanni in Fiore; 6 anni e 10 mesi a Elia Stilo, 30 anni, di Africo; 4 anni e 8 mesi ad Emilio Tiano, 25 anni, nativo di san Giovanni in Fiore e 2 anni a Massimo Mangano, 52 anni, nativo di Crotone. Un altro indagato andrà a processo con rito ordinario mentre Cristiano Saccà, oste di 32 anni, nativo di Oppido Mamertina, aveva già patteggiato la pena.

L'operazione era stata ribattezzata "Aquarius" per il modello dei telefonini criptati che gli imputati utilizzavano tra di loro per le comunicazioni. La base logistica della banda, secondo l'accusa, era una rivendita di auto di Bologna anche se poi gli arresti scattarono pure in Toscana, Sicilia, Lazio e Calabria.

Antonello Lupis